

Per Juan Octavio Prenz

MARKO KRAVOS

Rad se vračam v mislih k osebam, ki mi predstavljajo streho nad glavo, ki so mi domači. Med njimi pred letom dni umrli Juan Octavio. Prijateljerala sva, ko sva le mogla: od tega so kot sled ostali n.pr. prevodi. Njegova poezija v Prostodušnih malenkostih, njegova proza v Samo drevesa imajo korenine, pa tudi Prenzovi vrhunski prevodi izbora mojih pesmi, Prešernovih Poezij, pa kak spremni esej v zbirko Sol na jezik... Predvsem pa spomin na vrsto nastopov, branj in še bolj žive slike z druženj po naših domovih, po kavarnah, gostilnah.¹

Ci siamo conosciuti a metà degli anni Settanta, quasi mezzo secolo fa. È stato a Ohrid, in Macedonia, durante gli incontri di Struga, in due o tre edizioni del Festival internazionale di poesia. Nel mezzo di un centinaio

¹ Mi piace ricordare le persone che rappresentano il tetto sopra la mia testa, che sono la mia casa. Tra di loro c'è Juan Octavio, scomparso un anno fa. Ci siamo trovati per condividere la nostra amicizia ogni volta che abbiamo potuto: di questo, come traccia, rimangono le reciproche traduzioni e saggi sulle rispettive nostre opere. La sua raccolta di poesie *Prostodušnih malenkostih* (Libertà minime), il romanzo *Samo drevesa imajo korenine* (Solo gli alberi hanno radici), così come le traduzioni fatte da Prenz delle poesie di Prešeren, di una selezione delle mie poesie e di un saggio introduttivo alla raccolta *Sale sulla lingua...* Soprattutto, ricordo gli incontri pubblici, le letture e vivide rimangono in me le immagini delle riunioni nelle nostre case, nei caffè e trattorie.

di poeti provenienti da tutto il mondo, le letture, gli incontri e le gite duravano almeno quattro – cinque giorni. Si stava bene insieme, di solito in compagnia di Ciril Kosmač (scrittore sloveno dall'Alto Isontino) che aveva almeno una ventina di anni più di Octavio e tantatré più di me. Con flutti di vino e abbondanti discorsi sedevamo al tavolo bandito. Eravamo di generazioni diverse ma di certo avevamo un legame nascosto che univa le nostre sorti: la percezione di dipendere dal nostro mestiere di scrittori-poeti, nonostante le patrie cambino e siano madri, matrigne o volubili chimere. Soltanto le parole, poste in un'opera letteraria, sono guscio di conchiglia, un duraturo segno di vita, di esperienze, d'illusioni perpetue. La comune sorte di esiliati, da cui Octavio traeva quel suo credo da miscredente: solo gli alberi hanno le radici e tesseva fili per la tovaglia sul tavolo bandito della letteratura. Nei vari posti in cui prese casa e con tutta la famiglia: Elvira, Cecilia, Betina instaurava centri di aggregazione per gli artisti di impegno, votati alla libertà, al mondo senza barriere e costrizioni patridiche. E venivano ovunque accolti.

Riproporrei oggi, quale episodio a paradosso di questa disposizione di Prenz a sentirsi con orgoglio un essere errante, una testimonianza di un'altra indimenticabile esperienza vissuta insieme: esattamente dieci anni fa, nel 2010 in Argentina. Per merito suo era stata pubblicata a Buenos Aires una raccolta antologica delle mie poesie che mi avevano impegnato in un variopinto giro di letture. Era il periodo in cui lui stava scrivendo il romanzo-cronaca della sua gente *Solo gli alberi hanno le radici*; mi narrava singoli episodi di vita, persone e modi di sopravvivenza degli immigrati. Io ero fuori di me, preso dal programma di incontri, presentazioni, conoscenze di splendidi personaggi, palazzi e sedi di eventi artistici e culturali; lui era disposto a tutte le fatiche per farmi sentire l'ospitalità ... e nello stesso tempo immerso nella sua scrittura, nel suo vero paese cui si era votato. Ma...

Ma era previsto anche un incontro nell'Ensenada di Barragán, suo luogo di nascita. Cittadina ormai dimessa ai margini di La Plata e nel remoto limbo di Buenos Aires, le due città in cui esordì come professore e scrittore prima di passare-tornare sul continente europeo, a Belgrado, Lubiana, Trieste, città non lontana da Kringa in Istria, da dove i suoi genitori erano partiti novanta anni fa per l'Argentina.

La gente di Ensenada gli aveva preparato, più o meno a sua insaputa, festeggiamenti per i suoi ottanta anni. In una casa di cultura appena rinnovata, con un giardino e un viottolo che portava il suo nome, avevano allestito una mostra dedicata alla sua vita, famiglia, opere,

manoscritti e premi. Avevano addirittura dato il suo nome al vicolo per tutto l'anno del suo giubileo! E poi recite, canti, musica e ballo, consegna di diplomi. E brindisi e stuzzichini. Prenz imbarazzato da tanta patria, tanto affetto, dopo qualche verso suo e mio si è messo a leggere Prešeren: *Vrba e Brindisi*. Nella sua splendida traduzione in spagnolo, ultimata poco tempo prima, risuonavano i versi finali dell'inno di una piccola nazione lontana, vagamente reale, per lo più immaginaria: *vivan todos los pueblos que ver el día anhelan, brille de brillar el sol...* recitò con pathos per finire con commozione: *Como final, amigos, levantemos nuestras copas por los aquí reunidos, nobles y honestas personas; que Dios supremo dé larga vida a los buenos.*

Forse solo ora so interpretare questi piccoli gesti come un racconto unico della fede umana e artistica di Octavio. È la vita stessa, come una coppa di vino, che dà senso al nostro percorso terreno ed è la gente che apprezza, legge e conserva la nostra opera, il vigneto che produce una linfa perenne. A Ensenada, come a Trieste e dintorni.